



SCHEDA INFORMATIVA: RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO - IL CONTESTO GLOBALE

Anche per il 2020 i numeri della migrazione forzata si confermano i più alti di sempre. Secondo l'UNHCR, nel 2020, il numero dei rifugiati ha raggiunto 26,4 milioni, al quale bisogna aggiungere i circa 3,9 milioni di venezuelani sfollati all'estero. La risposta della comunità internazionale a uno dei più imponenti movimenti di rifugiati e richiedenti asilo verificatosi dopo la II guerra mondiale si è dimostrata indecentemente **inadeguata**.

Gli Stati ricchi e la comunità internazionale nel suo complesso non sono riusciti a condividere in modo equo la **responsabilità della gestione della crisi globale** in corso, riguardante i rifugiati. Attualmente, tale onere ricade in modo sproporzionato sui Paesi più poveri. Ci sono 193 Paesi nel mondo, e 26,4 milioni di rifugiati. Più della metà – circa 13 milioni – vive solo in 10 di questi 193 Paesi. Tra questi i primi sono: Turchia, Pakistan, Libano, Iran, Uganda, Etiopia, Giordania, Sudan e Bangladesh. La Germania è al primo posto tra i Paesi europei che accoglie il maggior numero di rifugiati e occupa l'ottavo posto nella classifica mondiale.

L'86% dei rifugiati e richiedenti asilo è perciò accolto da Paesi in via di sviluppo o da Paesi in cui i diritti umani fondamentali non vengono rispettati.

Il Regno Unito ospita circa 132.000 rifugiati, mentre la Giordania – con una popolazione 10 volte inferiore a quella del Regno Unito e solo l'1.2% del suo PIL – ospita 702.506 rifugiati.¹

In Italia, la popolazione totale di rifugiati e richiedenti asilo in accoglienza nei primi sei mesi del 2021 è di 76.152 persone. Il numero totale delle richieste di asilo nel 2020 è stato di 21.100.² Per fare un paragone, l'Etiopia che, a sua volta, rappresenta un Paese dal quale si fugge, e Paese dal quale dichiarano di provenire molti dei migranti che sbarcano sulle coste italiane, ospita quasi 800.000 rifugiati.³ Tale situazione è intrinsecamente iniqua e indebolisce i diritti umani dei rifugiati. Inoltre durante il viaggio e spesso anche dopo essere arrivati nei Paesi dove viene richiesto l'asilo, i migranti sono soggetti a violazioni dei diritti umani.

¹ Numero di rifugiati su mappa interattiva a cura di UNHCR: <https://reporting.unhcr.org/population>.

² https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Asylum_statistics#Number_of_asylum_applicants:_decrease_in_2020

³ Global Trends UNHCR per il 2021

Nel 2017, milioni di rifugiati e richiedenti asilo provenienti da Paesi quali Siria, Afghanistan, Myanmar, Eritrea, Somalia, Iraq, Messico e dai Paesi del Triangolo settentrionale del Centro America (NTCA) ovvero Honduras, El Salvador e Guatemala, hanno ripetutamente messo in pericolo la propria vita per tentare di ottenere la protezione internazionale. Rifugiati e richiedenti asilo sono costretti ad affrontare pericolosi passaggi in mare e a terra, sempre più sbarramenti alle frontiere, respingimenti, oltre a abusi, estorsioni e violenze da parte di funzionari di forze dell'ordine, bande criminali, scafisti e trafficanti di esseri umani.

Lungo il tragitto, le donne e le ragazze sono soggette a un rischio elevato di violenze sessuali e di genere. Ad esempio, in Libia, le donne trattenute nei centri di detenzione per migranti hanno riferito di aver subito violenze sessuali, tra cui stupri e molestie.

Le donne e le ragazze che attraversano i paesi del Triangolo settentrionale del Centro America (NTCA – Northern Triangle of Central America) in direzione del Messico e degli Stati Uniti, sono soggette a un elevatissimo rischio di violenza sessuale (il 60% subisce stupri lungo il percorso) e di sfruttamento sessuale, oltre ad altre forme di violenza.

Come documentano i dati resi noti dall'UNHCR, nei primi sette mesi del 2021 le persone morte in mare nel tentativo di raggiungere le coste dell'Europa meridionale hanno raggiunto la quota di 896 unità, con una tendenza in preoccupante aumento rispetto al 2020, dove nello stesso periodo di riferimento il numero era di 410.⁴ L'incremento dei morti e dei dispersi nel Mediterraneo costituisce la diretta conseguenza della mancanza di rotte legali e sicure per la richiesta di protezione internazionale; mancanza che è resa ancora più grave dagli accordi con i Paesi terzi, finalizzati a bloccare le partenze ed a facilitare i rimpatri dei migranti.

Con l'entrata in vigore del *Memorandum of Understanding* tra Italia e Libia, firmato a febbraio 2017, il numero dei migranti rispetto al 2016 (pari a 373.652) si è ridotto di più di due terzi. I governi dell'Ue hanno attribuito priorità al contrasto nei confronti del traffico illegale rispetto alle operazioni di soccorso nel Mediterraneo centrale, studiando metodi per esternalizzare il controllo delle frontiere al di fuori dell'Europa, nell'intento di impedire l'ingresso in Europa di rifugiati e migranti. La crisi globale dei rifugiati è servita a rafforzare interventi unilaterali orientati alla sicurezza, piuttosto che fungere da catalizzatore per una risposta collettiva basata sui diritti umani.

A livello globale, gli Stati hanno continuato a attribuire priorità a politiche e misure deterrenti, dirette a bloccare gli spostamenti di rifugiati e richiedenti asilo, imponendo al tempo stesso agli Stati geograficamente vicini alla regione di migrazione o alle sue aree periferiche il peso dell'assunzione della responsabilità di protezione. Un'accresciuta tendenza a dare priorità alle preoccupazioni legate alla sicurezza, rispetto ai diritti umani dei rifugiati, ha condotto anche a un notevole aumento degli ostacoli affrontati da rifugiati e richiedenti asilo nella loro richiesta e nel godimento della protezione.

Ma il fenomeno migratorio non va considerato solo una questione di sicurezza e di confini, ma anche un'**importante sfida culturale**. Spesso media, esponenti politici e opinione pubblica definiscono in modo giuridicamente errato i rifugiati, i richiedenti asilo e le persone bisognose di altre forme di protezione internazionale, contribuendo a rafforzare stereotipi legati alle origini etniche e alle religioni e stereotipi di genere.

Domanda ricorrente è ad esempio: «Perché i giovani uomini viaggiano soli e non restano nei loro Paesi per proteggere le proprie famiglie e combattere per il proprio Paese?».

La stessa definizione di "rifugiato" viene, inoltre, erroneamente utilizzata nel linguaggio comune, è infatti uso comune definire rifugiato solo chi fugge da situazioni di conflitto.

Secondo la Convenzione di Ginevra del 1951 e, conseguentemente, secondo la normativa europea ed italiana, il rifugiato è quel «cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno».

Gli elementi caratterizzanti dello *status* di rifugiato, dunque, sono le persecuzioni personali per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale (es. orientamento sessuale e/o identità di genere) o opinione politica.

⁴ Morti e scomparsi nel Mediterraneo, a cura di UNHCR <https://data2.unhcr.org/en/dataviz/95?sv=0&geo=0>